

VOCAȚIA ISTORIEI

PRINOS

PROFESORULUI ȘERBAN PAPACOSTEA



MUZEUL BRĂILEI  EDITURA ISTROS
BRĂILA, 2008

VOCAȚIA ISTORIEI PRINOS

PROFESORULUI ȘERBAN PAPACOSTEA

**volum îngrijit de
OVIDIU CRISTEA, GHEORGHE LAZĂR**

MUZEUL BRĂILEI  **EDITURA ISTROS**

BRĂILA, 2008

Coperta: **Ionel Cîndea**
Așezare în pagină: **Evdochia Smaznov**

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României
OMAGIU. PAPACOSTEA, ȘERBAN
Vocația istoriei: prinos profesorului Șerban
Papacostea/Ovidiu Cristea, Gheorghe Lazăr. - Brăila:
Editura Istros a Muzeului Brăilei, 2008
Bibliogr.
ISBN 978-973-1871-10-3

I. Cristea, Ovidiu
II. Lazăr, Gheorghe

94(498)

Toate drepturile asupra prezentei ediții sunt rezervate
Editurii Istros a Muzeului Brăilei

ISBN: 978-973-1871-10-3

**CONTRIBUTI ALLA BIOGRAFIA DEI MEDICI
JACOPO PYLARINO (1659–1718) E BARTOLOMEO FERRATI
(?–1738)**

CRISTIAN LUCA

Jacopo Pylarino (1659–†1718), stando ad alcuni autori del Settecento, era originario della città di Lixouri, nell'Isola ionia di Cefalonia (Κεφαλλονιά), dove nacque il 9 gennaio 1659. Appena decenne fu mandato a Venezia per completare la sua educazione, e qui studiò per alcuni anni, seguendo anche lezioni private di importanti giureconsulti veneti¹. Dopo questo periodo di istruzione nella città lagunare, il giovanissimo Pylarino si trasferì a Padova, presso il Collegio Cottuniano, per seguire poi i corsi dell'Ateneo patavino tra il 9 novembre 1676 e il 28 giugno 1677, laureandosi brillantemente in diritto civile². Ottenuta la laurea, il Pylarino lasciò la città e fece ritorno a Cefalonia, ma, nel settembre dello stesso anno, ricomparve a Padova per studiare medicina³. Iniziò così un lungo percorso che egli dedicò più all'attività pratica, nei suoi lunghi e numerosi viaggi su tre continenti, che allo studio teorico presso l'Università patavina. Dopo un soggiorno ad Atene, si trasferì a Candia, dove svolse l'attività di medico offrendo i suoi servizi anche al governatore ottomano dell'isola⁴. Il Pylarino, nel 1684, lasciò Candia per

¹ Si veda soprattutto la fonte principale per la biografia del Pylarino, cioè il necrologio pubblicato dal patrizio veneto Apostolo Zeno nel "Giornale de' letterati d'Italia", no. 31, 1719, p. 332-336; Autimo Masarachi, *Vite degli uomini illustri dell'Isola di Cefalonia*, Venezia 1843, p. 93-94; Ugo Tucci, *Jacopo Pylarino pioniere dell'innesto del vaiolo*, in "Thesaurismata", no. 37, 2007, p. 424.

² C. N. Alivisatos, *The first immunologist, James Pylarino (1659-1718), and the introduction of variolation*, in "Proceedings of the Royal Society of Medicine", vol. 27, no. 8, 1934, p. 1099; Corneliu Dima-Drăgan, *L'album héraldique des étudiants d'outremer de l'Université de Padoue (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in **RESEE**, X, no. 2, 1972, p. 279; Giorgio Plumidis, *Gli scolari «oltramaroni» a Padova nei secoli XVI e XVII*, in *ibidem*, X, no. 2, 1972, p. 263; U. Tucci, *op. cit.*, p. 424 e le note 13-14.

³ *Ibidem*, p. 425 e nota 16.

⁴ Jean-Pierre Nicéron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres de la république des lettres avec le catalogue raisonné de leurs ouvrages*, vol. 15, Parigi

Costantinopoli. Nella capitale ottomana, grazie probabilmente ai contatti col rappresentante diplomatico di Șerban Cantacuzeno (1678-1688) presso la Porta, ricevette la proposta di assumere la carica di protomedico nella corte del principe di Valacchia; il Pylarino dovette accogliere di buon grado l'offerta del principe, come dimostra il fatto che si recò in breve tempo a Bucarest, rimanendovi dal 1684 al 1687 per svolgere l'importante incarico affidatogli⁵. Incarico prestigioso e remunerativo che egli abbandonò, probabilmente, per tornare nella località natale a causa dei problemi di salute del padre, Demetrio Pylarino, deceduto nel 1687⁶. Il ritorno nella terra d'origine consentì al Pylarino di riprendere gli studi teorici di medicina e di ottenere la laurea, il 30 luglio 1688⁷, presso la stessa Università di Padova in cui, più di dieci anni prima, aveva iniziato quel percorso che gli aveva consentito di divenire uno dei più apprezzati medici nell'Europa Orientale a cavallo tra XVII e XVIII secolo.

Ottenuta la laurea in medicina, al Pylarino – probabilmente per interessamento dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo⁸ – fu offerto l'incarico assai prestigioso di protomedico dello zar russo Pietro il Grande, incarico che il Pylarino ricoprì per un solo anno⁹, dopo il quale tornò a Venezia. Qui divenne medico della flotta veneta, alle dirette dipendenze dell'anziano doge Francesco Morosini, col quale il Pylarino

1728-1738, p. 53; Pietro Amat di San Filippo, *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, Roma 1882, p. 458-459; C. N. Alivisatos, *op. cit.*, p. 1099; U. Tucci, *op. cit.*, p. 425.

⁵ Mario Ruffini, *L'influenza italiana in Valacchia nell'epoca di Constantin Vodă Brâncoveanu (1688-1714)*, Milano 1933, p. 43-44; C. N. Alivisatos, *op. cit.*, p. 1099; Nicolae Vătămanu, *Iacob Pylarino, medic al curții domnești din București (1684-1687, 1694-1718)*, in *Din istoria medicinei românești și universale*, a cura di Valeriu Lucian Bologa, Bucarest 1962, p. 122, p. 124-125; N. Vătămanu, *Dohtori și pătimași*, Bucarest 1974, p. 90; Radu Eftimovici, *The Unification of Scientific Europe, Athens, 11-14 October 2000*, in "Newsletter for the History of Science in Southeasters Europe", no. 5, 2001, p. 13; Violeta Barbu, *Les sentiments anti-Habsbourg des Roumains a l'époque de François Rackóczy*, in "Studia Caroliensia", no. 3-4, 2004, p. 341, nota 9.

⁶ U. Tucci, *op. cit.*, p. 425.

⁷ C. Dima-Drăgan, *op. cit.*, p. 279; G. Plumidis, *op. cit.*, p. 269; U. Tucci, *op. cit.*, p. 425-426.

⁸ R. Eftimovici, *op. cit.*, p. 13.

⁹ A. Masarachi, *op. cit.*, p. 95; C. N. Alivisatos, *op. cit.*, p. 1099; N. Vătămanu, *Iacob Pylarino, medic al curții domnești*, p. 122-126; Ștefan Ionescu, Panait I. Panait, *Constantin vodă Brâncoveanu. Viața, domnia, epoca*, Bucarest 1969, p. 310; U. Tucci, *op. cit.*, p. 426.

rimase dal 1690 al 1694, anno della scomparsa del doge¹⁰. A detta dell'insigne studioso italiano Ugo Tucci, il Pylarino lasciò Venezia nel 1695, con l'intento di recarsi nuovamente in Valacchia e di assumere qui la carica di protomedico del principe Costantino Brâncoveanu (1688-1714), presso la cui corte si presume che egli restasse per circa quattro anni, fino nel 1699¹¹. Alla fine di questo periodo, il nostro medico tornò nella terra d'origine, nell'Isola di Cefalonia, dove rimase per un anno, quindi si recò nuovamente a Venezia e poi a Livorno, dove s'imbarcò su un vascello commerciale che faceva rotta per Smirne e quindi per Costantinopoli. Giunto nella capitale dell'Impero Ottomano, il Pylarino vi dimorò dal 1700 al 1701¹². Il Tucci, avvalendosi di questa cronologia, ritiene che un nuovo trasferimento del Pylarino in Valacchia vada posto fra il 1701 e il 1704 circa, poiché è noto che, in questo periodo, il suddito veneziano rivestisse la carica di protomedico di Costantino Brâncoveanu. In seguito, lasciata Bucarest, il greco tornò a Costantinopoli e da qui proseguì per Venezia.

La cronologia dei viaggi del Pylarino, così come viene tracciata da Ugo Tucci, non concorda con quello che, nella storiografia romena, si ritiene sia stato il periodo d'incarico del medico greco presso la corte del principe di Valacchia. Della presunta presenza del Pylarino in Valacchia dal 1695 al 1699, non si riscontrano fonti attendibili, mentre dalla corrispondenza di Costantino Brâncoveanu con il bailo Ascanio Giustinian risulta che, nel 1698-1699, il medico si trovava al seguito di Carlo Ruzzini, plenipotenziario della Serenissima nelle trattative di pace di Carlowitz¹³. La gran parte degli studiosi romeni è ormai dell'opinione che il Pylarino sia stato protomedico di Costantino Brâncoveanu in periodi diversi in un arco di tempo compreso fra il 1700/1701 e il 1707/1708 al più tardi¹⁴. Accettando la carica di protomedico presso la corte valacca, Jacopo Pylarino viaggiò spesso a Costantinopoli per visitare la sua famiglia, rimasta nella capitale ottomana a causa dell'eccessiva prudenza del medico, il quale temeva per la sicurezza dei

¹⁰ M. Ruffini, *op. cit.*, p. 44; N. Vătămanu, *Iacob Pylarino, medic al curții domnești*, p. 124-127; Idem, *Dohtori și pătimași*, p. 90; U. Tucci, *op. cit.*, p. 426.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ Valeriu Papahagi, *Corespondența inedită a lui Constantin Brâncoveanu cu bailul Ascanio Giustinian*, in **RI**, XVII, no. 7-9, 1931, p. 172-173.

¹⁴ M. Ruffini, *op. cit.*, p. 43-44; N. Vătămanu, *Iacob Pylarino, medic al curții domnești*, p. 124-127; Idem, *Dohtori și pătimași*, p. 90.

suoi cari qualora questi avessero abitato a Bucarest. Nella primavera del 1703, il Pylarino accompagnò Costantino Brâncoveanu ad Adrianopoli, e alcuni mesi più tardi, nell'ottobre dello stesso anno, il medico arrivò a Costantinopoli con una lettera del Brâncoveanu indirizzata al bailo Ascanio Giustinian, epistola da cui risultava la missione diplomatica affidata dal principe valacco al suo primo medico¹⁵. Il rappresentante diplomatico e consolare veneto gradì il messaggio del principe valacco ed espresse la sua stima al medico. A questi affidò il compito di riferire al Brâncoveanu di esser pronto a ricambiare, con la stessa disponibilità e cortesia, l'amicizia dimostrata dal principe per la Serenissima¹⁶. La sintonia nata tra il bailo e il Pylarino aveva fatto sì che il medico accettasse di riferire al diplomatico informazioni segrete raccolte presso la corte del principe di Valacchia; così il greco divenne di fatto un importante confidente del bailaggio veneto di Costantinopoli. Il coinvolgimento del medico nella rete spionistica che forniva al bailo informazioni segrete di prima mano viene confermato da un dispaccio che, il 6 agosto 1706, l'abile Ascanio Giustinian inviò agli Inquisitori di Stato, fonte che lascia intravedere il ruolo di efficiente ed apprezzato informatore che Jacopo Pylarino ricopriva:

“Illustrissimi et Eccellentissimi Signori miei Inquisitori Colendissimi, Essendo stato incaricato dalla suprema volontà dei predecessori di Vostre Eccellenze d'estender le mie diligenze per rintracciare soggetto di stabilità, e di fede, pratico delle lingue, et informato della moscova [sic!], per poterlo in caso di bisogno staccare da questa parte e farlo passar a quella Corte, a fine di tenere corrispondenza con lettere di poter notificare al Loro Supremo Magistrato. L'emergenza di quelle parti, mi cade di presente quell'opportunità d'incontro che non mi sortì d'haver in passato. Si attrova sortito dal servitio del Principe di Valacchia [Costantino Brâncoveanu] soggetto suddito, che tiene casa con famiglia stabilita nel Stato, con perfetta cognitione delle lingue, et in particolare di quelle che sono in uso nella Moscovia, dove in altri tempi si è trattenuto alcuni anni, erudito di varie scienze, et in particolare nella medicina. Questo sarebbe capace d'un tal incarico, quando volesse assumerne l'impiego, si chiama Dottor Giacomo Pelerino [Jacopo Pylarino] nativo di Cefalonia, che risolvé per alcuni suoi affari portarsi nella Dominante con il seguito [?] del ritorno dell'Eccellentissimo Ruzzini. Io ho creduto bene portarne la notitia a Vostre

¹⁵ V. Papahagi, *op. cit.*, p. 172-173.

¹⁶ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi sarà citato ASV), *Bailo a Costantinopoli. Lettere*, b. [busta] 128 II, cc. nn. [carte non numerate] (20 ottobre 1703); Hurmuzaki, *Documente*, vol. IX/1, Bucarest, 1897, doc. DXLVIII, p. 404; V. Papahagi, *op. cit.*, p. 174.

Eccellenze, perché resolver possino al di lui arrivo quello trovassero più conferente per il Pubblico riverente Servitio, non potendosi, certamente, trovare soggetto più idoneo e più capace del presente, havendo tutto quello di render necessario per l'esercitio d'un tale impiego. Ho creduto mio particolar debito non mi lasciar cadere l'incontro, perché quando continui la premura Pubblica d'haver alcuno d'habilità, et cognitione della Corte in quelle parti, senza formar figura strepitosa, non si può trovar a mio vedere il migliore di questo. Professandomi ecc"¹⁷.

Persuadendo il Pylarino a recarsi nuovamente in Russia per raccogliere *in loco* informazioni sulle mosse strategiche dell'impero che allora metteva in atto un'energica politica espansionistica verso i domini della Porta, il Giustinian sperava che il greco potesse ottenere ancora la carica di protomedico di Pietro il Grande. Dalla lettera del bailo risulta in primo luogo che il Pylarino lasciò Bucarest mentre la famiglia rientrava nel territorio della Serenissima, e ancora che egli aveva l'intenzione di tornare a Venezia insieme con l'ambasciatore straordinario Carlo Ruzzini. Avvalendoci di questa fonte, dunque, possiamo affermare che il Pylarino ricoprì la carica di protomedico di Costantino Brâncoveanu, principe di Valacchia, probabilmente a partire dalla seconda metà del 1701 e fino al luglio 1706, o al più tardi fino ai primi giorni di agosto. Il Pylarino, insieme con i suoi colleghi medici, aiutò il gran dignitario (*spathários*) Michele Cantacuzeno ad istituire il primo ospedale pubblico della Valacchia, con la fondazione nel 1704 di una struttura sanitaria presso il Monastero Colțea, che seguiva il modello dell'ospedale veneziano di S. Lazzaro dei Mendicanti¹⁸.

Il Pylarino, lasciato l'incarico presso la corte del principe Costantino Brâncoveanu, si rifiutò di tentare ancora la fortuna in Russia. Tornò a Venezia e quindi si dedicò a quei viaggi per i quali da sempre aveva dimostrato grande interesse. Imbarcatosi su un vascello che da Livorno salpava per Smirne, proseguì per Costantinopoli e nel porto della capitale ottomana prese un mercantile per raggiungere Aleppo; quindi se ne andò in Egitto, dove si dette alle escursioni visitando il Cairo, la Valle

¹⁷ ASV, *Inquisitori di Stato [Dispacci dai baili a Costantinopoli, 1698-1714]*, b. 428, cc. nn. (6 agosto 1706).

¹⁸ N. Vătămanu, *Contribuții la istoricul înființării Spitalului Colțea*, in *Din istoria medicinei românești*, p. 157-158; Idem, *Dohtori și pătimiși*, p. 64.

dei Re e i monumenti funebri degli antichi faraoni¹⁹. Poiché si trattene per un periodo piuttosto lungo in Siria e in Egitto, dal 1707 al 1710 circa, il Pylarino non ebbe certamente nel 1708 la carica di console veneto a Smirne, come finora riteneva erroneamente la storiografia romena²⁰; quindi non è possibile che sostituisse in tale incarico Bartolomeo Ferrati (?-†1738), medico napoletano ma suddito di Venezia. Come ha dimostrato Ugo Tucci, infatti, i Cinque Savi alla Mercanzia nominarono Jacopo Pylarino, il 15 marzo 1710, console della Serenissima a Smirne al posto di Antonio Luppazzoli, il quale protestò per iscritto con i magistrati veneti lamentando la sua immotivata sostituzione²¹. Il Pylarino si trasferì a Smirne in un'abitazione privata e non alloggiò nella residenza consolare, probabilmente per proseguire indisturbato l'attività di speziale nella bottega che aveva aperto in città, anche se usufruiva di una percentuale ricavata dalle entrate consolari e di una somma di denaro versata dalle autorità centrali della Serenissima per le spese di mantenimento²². Amico di William Sherard, console inglese a Smirne, il Pylarino poté contare sull'influente sostegno del bailo uscente, Ascanio Giustinian, il quale non aveva dimenticato i servigi di confidente resi al bailaggio dal greco durante la sua permanenza in Valacchia; ma anche il nuovo bailo, Alvise Mocenigo, e il segretario Colombo ritenevano il nostro medico all'altezza della funzione di console²³.

Probabilmente il Pylarino fu accompagnato a Costantinopoli dalla moglie e dai figli, che, ipotizziamo, si fermarono nella capitale ottomana in attesa della decisione del medico in merito al trasferimento della famiglia a Smirne. Così, l'11 dicembre 1710, il nuovo bailo veneziano, Alvise Mocenigo, accettò sotto la protezione del bailaggio: "Dimitri di Giovanni, servitore della Signora Pilarino, moglie del Console in Smirne"²⁴. Non si hanno però ulteriori notizie circa il trasferimento della

¹⁹ Jacopo Morelli, *Operette di Jacopo Morelli, bibliotecario di S. Marco, ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori*, vol. 2, Venezia 1820, p. 75-78; U. Tucci, *op. cit.*, p. 426.

²⁰ N. Vătămanu, *Iacob Pylarino, medic al curții domnești*, p. 128; Idem, *Dohtori și pățimași*, p. 154; Cristian Luca, *Țările Române și Veneția în secolul al XVII-lea. Din relațiile politico-diplomatiche, comerciale și culturale ale Țării Românești și ale Moldovei cu Serenissima*, Bucarest 2007, p. 153.

²¹ U. Tucci, *op. cit.*, p. 427.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*, p. 427-428.

²⁴ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 323 I, cc. nn. (11 dicembre 1710).

moglie del Pylarino e dei figli da Costantinopoli a Smirne, ed è molto probabile che essi restassero a Costantinopoli, oppure che facessero ritorno a Cefalonia o a Venezia.

Nell'esercitare le sue funzioni di console, il Pylarino si dimostrò scrupoloso e abile nell'adempimento delle prassi burocratiche, mantenendo stretto il collegamento con i vari uffici del complesso apparato statale veneziano. Nel marzo 1713, il Pylarino andò incontro ad alcune difficoltà, dovute al mancato pagamento del cottimo da parte di alcuni mercanti armeni impegnati nel commercio tra il Levante e la Dominante, in seguito però si arrivò ad un accordo condiviso dalle parti²⁵. Nei mesi successivi, aprile e maggio 1713, Jacopo Pylarino si servì dei mercantili che da Smirne raggiungevano Venezia per inviare ai Provveditori alla Sanità due fasci di lettere contenenti informazioni raccolte nel Levante ottomano sulla situazione sanitaria nelle città e nei territori della Porta. Così, il 9 aprile 1713, il capitano di un vascello veneziano, tale Giuseppe Rotta, dichiarava in una "fede" rilasciata al console Pylarino:

"Io sotto scritto ho havuto dal Signor Giacomo Pilarino, Console Veneto in Smirne, un piego di lettere sigillato con impronta di San Marco, et hadrezato al Magistrato Eccellentissimo della Sanità in Venetia, per doverlo al mio arrivo consegnare ove si aspetta"²⁶.

Un mese più tardi o poco più, fu Giovanni Castegli, scrivano sul vascello S. Paolo, a sottoscrivere una "fede" con cui egli accettava l'incarico di corriere del consolato veneto di Smirne:

"Adì 12 maggio 1713, Smirne. Ho riceputo io sotto scritto, dall'Illustrissimo Signor Consule Giacomo Pilarino, un pacchetto di lettere publico per consegnarle al nostro salvo arrivo in Venetia al Magistrato Eccellentissimo della Sanità"²⁷.

Ma, sempre nel 1713, il Pylarino richiese al bailo Alvise Mocenigo di potersi recare a Costantinopoli per chiarire alcuni affari privati, ed avanzò anche la richiesta di essere esonerato dall'incarico di console della Serenissima a Smirne, ma il diplomatico veneziano oppose un rifiuto, chiedendo al medico greco di restare al suo posto ed esprimendo un

²⁵ U. Tucci, *op. cit.*, p. 428.

²⁶ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 323 I, cc. nn. (9 aprile 1713).

²⁷ *Ibidem*, cc. nn. (12 maggio 1713).

giudizio positivo sul suo operato²⁸. Il 23 aprile 1714, Jacopo Pylarino inviava una lettera cortese, ma ferma, al capitano Giuseppe Rosa, che allora era giunto a Costantinopoli col suo mercantile “Unione in Pace” ed era ormeggiato nel porto di Pera in attesa di prendere il largo per Venezia. Nella lettera il medico greco si limitava esclusivamente alle sue responsabilità di console veneto e dava informazioni al capitano del vascello sulle tasse da pagare per la circolazione delle merci e sull’ammontare dell’“avarea/vareea”. Quest’ultima era una tassa per la quarantena e la disinfestazione dei carichi, un’operazione preventiva messa in atto nei porti di destinazione delle merci. Così, il console Pylarino scriveva al capitano Rosa:

“In ordine a quanto Vostra Signoria Molto Illustre brama con la Sua scrittami sotto la data de’ 3 del corrente mese, ho fatto fare il ristretto conto di quanto importa la stima delle mercantie qui discaricate, e si trova ascendente a piastre sette mille novecento sessanta due, con questa notizia potrà regolarsi, et al Suo felice ritorno a questa parte haverà le particolarità distinte della contingente portione di ogni uno, che per hora stimo superflue, bastando conoscere l’intera summa per Suo governo. Se l’altra cosa occorre di Suo servitio, liberamente mi comandi, havendo inteso con piacere che da Sua Eccellenza Bailo Mocenigo habbi ricevute molte gentilissime espressioni, né differentemente poteva promettersi da un Cavaliere sì benigno.

Resto con augurarLe ogni bramata prosperità, sottoscrivendomi”²⁹.

Il mercantile, però, non tornò mai più a Smirne poiché, nel viaggio di ritorno a Venezia, affondò “nell’Acque di Rovigno”, al largo della costa istriana dello *Stato da Mar* della Serenissima³⁰. Nello stesso anno – 26 maggio 1714 – il Pylarino, cogliendo l’occasione di consegnare il suo rapporto sulla gestione quadriennale della funzione consolare, chiese nuovamente di lasciare l’incarico, motivando la richiesta con lo stato di salute precario; di conseguenza i Cinque Savi alla Mercanzia, pur

²⁸ U. Tucci, *op. cit.*, p. 428.

²⁹ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 318 I, cc. nn. (23 aprile 1714).

³⁰ *Ibidem*; il bifoglio, autografo, riporta l’impronta illeggibile in cera rosa di un sigillo circolare timbrato, indubbiamente quello della rappresentanza consolare; a tergo, il documento reca una nota autografa di Jacopo Pylarino: “Al Molto Illustre Signor, mio Signore Colendissimo, il Signor Giuseppe Rosa, Capitano della Nave Veneta Unione in Pace. Galata di Costantinopoli”, e l’aggiunta olografa di un’altra mano: “Cause concernenti all’avarea gettata sopra le merci caricate sopra la Nave Union in Pace, per il disastro accadutole nell’Acque di Rovigno”.

ritenendo ingiustificata la domanda del medico, concessero che egli tornasse a Venezia³¹.

Nella città lagunare, Jacopo Pylarino trascorse gli ultimi anni della vita, dedicandosi allo studio, alla lettura e alla stesura delle sue opere, delle quali soltanto due libri furono dati alle stampe quando il medico era ancora in vita, mentre i manoscritti delle sue opere andarono persi dopo la morte. Nel 1715 a Venezia, presso i tipi dell'editore Giovanni Gabriele Hertz, veniva pubblicata l'opera fondamentale del Pylarino, un libro in latino riguardante l'innesto dell'agente patogeno del vaiolo per l'immunizzazione degli ammalati. Questo metodo empirico, utilizzato a Costantinopoli, fu appreso *in loco* dal Pylarino attraverso i sudditi ottomani che lo avevano messo in pratica durante l'epidemia di vaiolo del 1701, di cui il medico greco fu un diretto e attento testimone³². Sin dal 1713, il medico Emmanuele Timoni³³ (1669–†1718/1720?) – greco di Chio, probabilmente già medico della nobile famiglia dei Ghica³⁴ a Iași, in Moldavia, nel periodo 1680-1700 – aveva raccolto testimonianze sull'impiego a Costantinopoli dell'innesto del vaiolo, e le sue considerazioni furono pubblicate, insieme con quelle tratte dal libro del Pylarino, nel celebre periodico della Royal Society di Londra³⁵. Fu così che l'opera di Jacopo Pylarino rese noto, nell'Occidente europeo, il metodo dell'inoculazione sperimentato personalmente dal medico Timoni, ponendo le basi teoriche della vaccinazione, diffusosi poi con

³¹ U. Tucci, *op. cit.*, p. 428.

³² Jacopo Pylarino, *Nova et tuta Variolas excitandi per transplantationem methodus; nuper inventa et in usum tracta, qua rite per acta immunia in posterum praeservatur ab huius modi contagio corpora*, Venezia 1715; si veda U. Tucci, *op. cit.*, p. 422-423.

³³ Feridun Nafiz Uzluk, *L'inoculation telle qu'elle était pratiquée en Turquie et le docteur Emmanuel Timonis*, in *Communication au XVII^e Congres International d'Histoire de la Médecine*, vol. I, Atene 1960, p. 571-573; Effie Poulakou-Rebelakou, John Lascaratos, *Emmanuel Timonius, Jacobus Pylarinus and inoculation*, in "Journal of Medical Biography", vol. 11, no. 3, 2003, p. 181-182.

³⁴ R. Eftimovici, *op. cit.*, p. 14.

³⁵ *An account, or history, of the procuring of the smallpox by incision, or inoculation, as it has for some time been practised at Constantinople. Being the extract of a letter from Emanuel Timonius Oxon. & Patav. M. D. S. R. S. dated in Constantinople, December 1713. Communicated to the Royal Society by John Woodward, M. D. Profes. Med. Gresh. and S. R. S.*, in "Philosophical Transactions", vol. 29, 1714-1716, p. 72-82; *Nova et tuta variolas excitandi per transplantationem methodus, nuper inventa et in usum tracta; per Jacobum Pylarinum Venetum M. D. et Peripublicae Venetae apud Smyrnenses nuper Consulem*, in "Philosophical Transactions", vol. 29, 1714-1716, p. 393-399.

discreti risultati e definitivamente consacrato durante le epidemie che investirono in seguito l'Europa e le Americhe³⁶. Per la diffusione in Europa del metodo reso noto dal Pylarino e dal Timoni svolsero un ruolo importante Lady Mary Wortley Montagu (1689-1762)³⁷, moglie di Eduard Wortley Montagu, ambasciatore inglese presso la Porta (1716-1718), e più tardi il medico inglese Eduard Jenner³⁸ (1749-1823). Fu quest'ultimo che rese definitivo ed efficace il metodo dell'immunizzazione al vaiolo attraverso la vaccinazione, avvalendosi delle teorie elaborate dai due medici greci nel secondo decennio del Settecento.

Nel 1716 il Pylarino diede alle stampe un altro libro³⁹, un'esortazione alla rilettura dei classici della medicina antica, prendendo posizione contro le critiche espresse in un libro scritto dal medico veronese Giuseppe Gazzola (1661-1715) e apparso ad un anno dalla morte dell'autore⁴⁰. La polemica con il collega rivela nel medico greco una formazione intellettuale pervasa dallo spirito dell'Ateneo patavino, improntato al conservatorismo legato alla tradizione galenica, anche se lo

³⁶ Jacques Louis Moreau de la Sarthe, *Traité historique et pratique de la Vaccine. Qui contient le précis et les résultats des observations et des expériences sur la Vaccine, avec un examen impartial de ses avantages et des objections, qui leur sont opposées et tout ce qui concerne la pratique du nouveau mode d'inoculation*, Parigi 1801, p. 102; Rifat Osman, *Sur L'inoculation antivariolique au XVIII^e siècle*, in *Neuvième Congrès International d'Histoire de la Médecine*, Bucarest 1932, p. 226-227; C. N. Alivisatos, *op. cit.*, p. 1100-1102; *Morton's Medical Bibliography, an annotated check-list of texts illustrating the history of medicine*, 5^a edizione, a cura di Jeremy M. Norman, Aldershot 1991, p. 838; Nicolau Parquet, Pere Domingo, *Smallpox: the triumph over the most terrible of the ministers of death*, in "Annals of Internal Medicine", vol. 127, no. 8/1, 1997, le note 33-34; Leslie T. Morton, Robert J. Moore, *A chronology of medicine and related sciences*, Aldershot 1998, p. 67-68; Alfredo de Micheli-Serra, *Doscientos años de la vacunación antivariolosa*, in "Gaceta Médica de México", vol. 138, no. 1, 2002, p. 84; Hervé Bazin, *A brief history of the prevention of infectious diseases by immunisations*, in "Comparative Immunology, Microbiology and Infectious Diseases", vol. 26, no. 5-6, 2003, p. 293-301; U. Tucci, *op. cit.*, p. 424.

³⁷ C. N. Alivisatos, *op. cit.*, p. 1102-1103; Gulden Dinc, Yesim Isil Ulman, *The introduction of variolation 'a la turca' to the West by Lady Mary Montagu and Turkey's contribution to this*, in "Vaccine", vol. 25, no. 21, 2007, p. 4261-4265.

³⁸ Edward Jenner, *An inquiry into the causes and effects of the Variolæ Vaccinæ, a disease discovered in some of the Western Counties of England, particularly Gloucestershire, and known by the name of the cow pox*, Londra 1798.

³⁹ J. Pylarino, *La medicina difesa, ovvero riflessi di disinganno sopra li nuovi sentimenti contenuti nel libro intitolato "Il mondo ingannato da falsi medici"*, Venezia 1716.

⁴⁰ Giuseppe Gazzola, *Il mondo ingannato da falsi medici e disingannato*, Venezia 1716.

stesso Pylarino si era reso promotore di un nuovo metodo per contrastare una delle malattie endemiche all'epoca più diffuse⁴¹.

Il medico greco, ormai noto più per i suoi libri che per l'esercizio pratico, nulla poté di fronte alla malattia che lo consumava, una forma di ascite, impropriamente detta ritenzione idrica, che si aggravava col passare del tempo. Il 20 settembre 1717, Jacopo Pylarino era ancora a Venezia, comparando in veste di testimone in un atto notarile rogato nella città lagunare⁴². Il Pylarino poi, allo stadio finale della malattia, si trasferì a Padova per farsi curare da uno dei più noti medici dell'Ateneo patavino: Alessandro Knips Macoppe⁴³. Le cure impartite non furono certo in grado di alleviare la sua non breve sofferenza: Jacopo Pylarino morì il 18 giugno 1718⁴⁴ e le sue spoglie furono sepolte nella chiesa del convento di S. Francesco Grande a Padova⁴⁵, segno indubbio della sua conversione al cattolicesimo.

Tra i discendenti di Jacopo Pylarino abbiamo notizie di un certo Giovanni Pylarino, medico alla metà dell'Ottocento⁴⁶, ma riteniamo che anche un tale "Signor Evangelista Pylarino, console in Patrasso" nell'estate del 1722⁴⁷, fosse un parente del defunto medico greco, non escludendo l'ipotesi che si trattasse addirittura di uno dei suoi figli.

A circa due anni dalla rinuncia alla carica di protomedico presso la corte valacca, Jacopo Pylarino ebbe un degno successore: Bartolomeo Ferrati, medico di origine napoletana divenuto per libera scelta suddito della Serenissima. Stando alle notizie conosciute dalla storiografia romena⁴⁸, l'attività e la vita di Bartolomeo Ferrati sono abbastanza note

⁴¹ "Giornale de' letterati d'Italia", vol. 28, 1718, p. 461; U. Tucci, *op. cit.*, p. 428-429.

⁴² Nicolae Iorga, *Câteva știri despre comerțul nostru în veacurile al XVII-lea și al XVIII-lea*, in *AARMSI*, II serie, XXXVII, 1914-1915, p. 306-307.

⁴³ Francesco Pellegrini, *La clinica medica padovana attraverso i secoli*, Verona 1939, p. 130-131; U. Tucci, *op. cit.*, p. 430.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 431.

⁴⁵ A. Masarachi, *op. cit.*, p. 108-109; U. Tucci, *op. cit.*, p. 431.

⁴⁶ A. Masarachi, *op. cit.*, p. 108.

⁴⁷ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Lettere*, b. 138, cc. nn. (8 giugno, 20 giugno, 9 luglio e 1 settembre 1722).

⁴⁸ M. Ruffini, *op. cit.*, p. 46; George Negulescu-Batiște, N. Vătămanu, *Casa din București a doctorului Bartolomeo Ferrati, protomedic al lui Brâncoveanu*, Bucarest 1940, p. 4-11; N. Iorga, *Medicul lui Constantin vodă Brâncoveanu: Bartolomeo Ferrati*, in *RI*, XXVIII, no. 1-12, 1942, p. 12-13; N. Vătămanu, *Jacob Pylarino*, p. 128; *Idem*, *Dohtori și pătimiși*, p. 154; Mihai Caratașu, *Documents concernant les relations roumano-italiennes à l'époque de Brâncoveanu*, in *RESEE*, XXVI, no. 4, 1988, doc. 1, p.

per quanto riguarda il periodo della sua permanenza in Valacchia e del trasferimento in Transilvania, dovuto al matrimonio, avvenuto l'11 agosto 1710 a Braşov⁴⁹, con la nobildonna ungherese Ágnes Kálnoki – figlia di Samuele Kálnoki, vicecancelliere della Transilvania – che fruttò al medico, che vantava il titolo ereditario di conte⁵⁰, oltre all'ingente dote della sposa, l'imparentamento con alcune delle più importanti famiglie nobili transilvane. Il cognato di Bartolomeo Ferrati, Adám Kálnoki, aveva sposato Manuela, figlia del dragomanno imperiale Marc' Antonio Mamucca della Torre e di Giustina Tarsia⁵¹, mentre Barbara, sorella maggiore del medico, andò in sposa a Pietro Apor, governatore dei tre distretti degli Szekleri della Transilvania⁵². Bartolomeo Ferrati ebbe la carica di primo medico della corte di Costantino Brâncoveanu dal 1708 al 1714, anno della deposizione del principe valacco. Alcuni studiosi di storia della medicina, in Romania, ritengono che Bartolomeo Ferrati, almeno fino alla vigilia del suo arrivo nelle terre romene, svolgesse l'incarico di console della Serenissima a Smirne; ma abbiamo già ricordato il recente e documentato saggio di Ugo Tucci, il quale dimostra come il passaggio di consegne fra Antonio Luppazzoli e il Pylarino, nell'incarico di console veneto a Smirne, avvenisse soltanto nel 1710, quindi a circa due anni dall'assunzione e dal conseguente trasferimento del Ferrati a Bucarest. A Costantinopoli il bailo uscente, Ascanio Giustinian, e il suo successore, Alvise Mocenigo, furono probabilmente assai soddisfatti dall'assunzione del Ferrati alla carica di protomedico presso la corte del principe di Valacchia. L'esperienza che il medico partenopeo aveva accumulato nell'attività spionistica⁵³ risultava utile al bailaggio, il quale raccoglieva informazioni che gli consentivano di

306, doc. 2, p. 308; Susana Andea, Avram Andea, *Medicul domnesc Bartolomeo Ferrati și înrudirea, prin căsătorie, cu familia nobile din Secuime (1710)*, in *Omagiu profesorului Magyari András Emlékkönyv*, coordinamento e a cura di Pál Judit e Rűsz Fogarasi Enikő, Cluj-Napoca 2002, p. 147-148, p. 152-155; S. Andea, *Medicul domnesc Bartolomeo Ferrati și epoca sa. Documente*, Cluj-Napoca 2005, doc. 1, p. 23, *passim*.

⁴⁹ *Ibidem*, doc. 4, p. 33-35.

⁵⁰ *Ibidem*, doc. 3, p. 30-32.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Br. Apor Péter verses művei és levelei (1676-1752)*, a cura di Lajos Szádeczky, Budapest 1903.

⁵³ N. Vătămănu, *Dohtori și pătimași*, p. 156; Andrei Pippidi, *Quelques drogman de Constantinople au XVII^e siècle*, in *Idem, Hommes et idées du Sud-Est européen à l'aube de l'âge moderne*, Bucarest-Parigi, 1980, p. 155; Alexandru Popescu, *Viena secretă, o capitală a spionajului. Români la „asediul Vienei”*, Bucarest, 2003, p. 228.

inserirsi, in modo tempestivo e pragmatico, nei rapporti in atto tra le potenze egemoni nel Sud-Est europeo. Stando alle fonti coeve, si è ritenuto che Bartolomeo Ferrati fosse uno dei medici i quali, fino al 1714, insegnavano medicina teorica presso l'Accademia di S. Saba a Bucarest⁵⁴, istituzione pubblica di livello universitario fondata da Șerban Cantacuzeno, oppure dal nipote Costantino Brâncoveanu. Questa notizia, tuttavia, deve essere verificata alla luce delle fonti reperite di recente, al fine di determinare con chiarezza il ruolo che egli svolse nel clima di rinnovamento culturale venuto a determinarsi in Valacchia durante il principato di Costantino Brâncoveanu.

Il percorso professionale di Bartolomeo Ferrati, antecedente al suo trasferimento in Valacchia, è meno conosciuto: sono scarse, infatti, le fonti del tempo riguardanti l'attività che il medico svolse fino alla sua comparsa a Costantinopoli nei primi anni del XVIII secolo. Nuovi documenti, tuttavia, rivelano alcuni aspetti finora sconosciuti della carriera del medico e contribuiscono a segnare le tappe da lui pazientemente seguite per raggiungere quella reputazione professionale che lo avrebbe portato ad ottenere la carica di protomedico presso la corte del principe di Valacchia. Il 2 agosto 1703 moriva di peste ad Adrianopoli il medico Bartolomeo Cagnola, originario dall'Isola di Zante, e poiché il defunto era un suddito veneziano deceduto nella città ottomana senza eredi certi, il gran dragomanno Tommaso Tarsia si premurò di prendere quei provvedimenti che mettessero i beni dell'estinto al riparo dalla lunga mano dei funzionari ottomani⁵⁵. La morte improvvisa di Bartolomeo Cagnola, in assenza di eredi legalmente accertati, sollevò il problema della destinazione dei suoi beni, e dopo quasi un anno dal suo decesso, al bailo Ascanio Giustinian fu recapitata nel palazzo della rappresentanza diplomatica e consolare, a Pera di Costantinopoli, una supplica in cui il medico Bartolomeo Ferrati reclamava parte dell'eredità del suo ex apprendista. Nella richiesta, consegnata al segretario del bailo Giustinian il 24 luglio 1704, il Ferrati chiama in causa cinque testimoni, che provino

⁵⁴ Alexandros Helladius, *Status praesens ecclesiae Graecae*, Altdorf 1715, p. 17; N. Vătămănuș, *Doctori și pătimiși*, p. 155; Șt. Ionescu, *Epoca brâncovenească. Dimensiuni politice. Finalitate culturală*, Cluj-Napoca, 1981, p. 155.

⁵⁵ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 318 I, cc. nn. (2 agosto 1703): “[...] morto da peste il Dottor Bartolomeo Cagnola del Zante, al quale come suddito della Serenissima Repubblica ho dovuto io sottoscritto assister et far dar al corpo la dovuta sepoltura, difender la di lui roba, che non è stata confiscata dalli cattaveri, et per quanto mi permise il riguardo della sanità metterla in sicuro”.

l'attendibilità delle sue richieste. Nella supplica indirizzata al Giustinian, il Ferrati riepiloga alcune tappe della sua attività professionale:

“Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signor mio Padrone Colendissimo,

Morto il Dottor Cagnola in Andrinopoli e inventariata la di lui roba per ordine del Signor Dragoman Grande Tomaso Tarsia, parte anche fu venduta dal Signor Dottor Foà [Giuseppe (Josef) Foà], lasciato come soprintendente a questa facoltà dal suddetto Signor Dragomano, parte resta nelle mani dell'istesso Dottor Foà. Inerendo però io Bartolomeo Ferrati a sequestro, fatto nelle mani del medesimo Foà sotto il giorno di diece giugno decorso, sopra la roba che tiene di ragione dell'eredità di detto Cagnola, a preservatione delle mie ragioni dichiaro che io ho ricevuto appresso di me esso Dottor Cagnola e gl'ho somministrato molte robe, provveduto col mio denaro proprio, per prova di questa incontrastabile verità supplico l'innanzi giustizia di Vostra Eccellenza permettermi ch'io possa giustificare li duoi seguenti Capitoli:

Primo: che passando per Isola del Zante ho ricevuto in qualità di pratico il Dottor Bartolomeo Cagnola, che in questa figura era stato anche prima in Venetia; che essendo miserabile, io l'ho preso meco per condurlo in Costantinopoli et adaltrinarlo [sic!] e l'ho assistito di vitto, vestito et ogni altra cosa per il suo comodo, giusta la nota che serà humilmente qui registrata.

Testimonii:

Il Signor Giorgio Policalà;

Giorgio Chebi;

Gioseppe Mantovani.

Secondo: che io oltre havere preso per vestire il suddetto Dottor Bartolomeo Cagnola molta roba, et essermi io obbligato al pagamento, senza che egli mi habbia mai dato un soldo, come spicca dall'inventario delle robe ritrovate, nel quale non si vede alcuna ricevuta, io quando mi partii da Andrinopoli gli lasciai l'incombenza di unire et consegnare al Signor Gabriele di Pietro o Dottor Foà le mie robe tute che s'atrovavano nella mia bottega, giusta la nota che sarà umilmente registrata, mi ha egli a suo proprio arbitrario tenuto il comodo.

Testimonii:

Il Dottor Foà, per la compra del panno per vestirlo e per altre robe tenute;

Giorgio Chebi;

Gioseppe Mantovani;

Giacomo Michele.

Provata questa infallibile verità, faccio humilmente istanza a Vostra Eccellenza perché non sii disposto delle robe ritrovate alla morte del Dottor Cagnola, se prima non sono io intieramente soddisfatto di quanto mi deve, e con tutto rispetto m'inchino.

Umilissimo, divotissimo et obligatissimo Servitore,
Bartolomeo Ferrati”⁵⁶.

⁵⁶ *Ibidem*, cc. nn. (24 luglio 1704).

Questa fonte, per quanto rispecchi un punto di vista unilaterale, è tuttavia pienamente accreditata dalla testimonianza di cinque persone a conoscenza dei fatti riferiti dal Ferrati; e tra i testimoni citati c'è anche il medico ebreo Giuseppe (Josef) Foà, che gestiva i beni del defunto Bartolomeo Cagnola. Pertanto, la veridicità di quanto nella richiesta è affermato da Bartolomeo Ferrati, e comprovato dai suddetti testimoni, è al di fuori di ogni dubbio. Così veniamo a sapere che, prima del maggio 1702, il Ferrati aveva soggiornato per un breve periodo nell'Isola di Zante, dove aveva preso come apprendista il Cagnola, già praticante di medicina a Venezia, provvedendo per più di un anno, dal maggio 1702 al giugno 1703, al suo mantenimento durante il trasferimento e la permanenza dapprima a Costantinopoli e poi ad Adrianopoli. In ciascuna delle due città dell'Impero Ottomano, Bartolomeo Ferrati gestì una bottega di speziale, svolgendo col suo apprendista la professione di medico, finché il Cagnola, avendo raggiunto la necessaria preparazione, decise nel giugno 1703 di seguire la propria strada. E mentre il maestro partiva, probabilmente alla volta della Valacchia, il discepolo restò ad Adrianopoli dove, due mesi più tardi, andò incontro alla sua fine, durante la pestilenza che colpì duramente la città.

La supplica di Bartolomeo Ferrati, cui fu allegato un elenco dettagliato delle spese sostenute dal medico partenopeo per il mantenimento del Cagnola, fu ritenuta legittima dal bailo Ascanio Giustinian, che dispose la convocazione dei testimoni presso la cancelleria del bailaggio. Nella nota autografa che il segretario del bailo appose alla supplica del Ferrati, è sintetizzata la decisione di Ascanio Giustinian: “[...] Veduti dall’Eccellentissimo Cavalier Bailo testimonii, ha comandato et ordinato che sia admissa la suddetta scrittura, e ricevute le depositioni delli esibiti testimonii del Dottor Ferrato per la prova delli due suddetti Capitoli quale nota presentata sotto il giuramento”⁵⁷. L’elenco delle somme erogate da Bartolomeo Ferrati per il mantenimento di Bartolomeo Cagnola è molto interessante per la varietà dei capi di abbigliamento di moda all’epoca, nonché per quanto concerne i costi del vestiario maschile comunemente indossato in quel periodo, e formato per la maggior parte di abiti di tipo orientale acquistati sui mercati di Costantinopoli e Adrianopoli. Questa fonte, che riportiamo qui interamente, è utile per la conoscenza di alcuni aspetti della vita

⁵⁷ *Ibidem.*

quotidiana nell'Impero Ottomano e per l'andamento dei prezzi di alcuni beni non-alimentari su quel mercato:

“Nota delle spese fatte da me Bartolomeo Ferrati per il fu Dottor Bartolomeo Cagnola, dal tempo che venne in pratica da me in Costantinopoli et Andrinopoli, dal mese di maggio 1702 in sino il mese di giugno del 1703

Per spese d'ogni giorno, reali sei al mese per mesi tredici	reali 78
Per quattro paro ⁵⁸ di scarpe o pantofole	reali 6
Per una velata alla francese, negra, di panno serafino d'Inghilterra, usata	reali 6
Per tela di suo uso	reali 1/2
Per un boccasino fino, vestendosi alla turca	reali 4
Per sa[ia]de no. 2	reali 8
Per un paro di braghese alla turca, di panno rosso, preso dal Dottor Foà su la mia parola	reali 9
Per un contorso del medesimo panno, preso dal medesimo Foà su la mia parola, braccia 4	reali 15
Per un ferragè ⁵⁹ di panno torchino fino	reali 16
Per la mastra di raso e fattura del medesimo	reali 6
Per un ciasciri di saftà ⁶⁰	reali 6
Per una camisciola alla turca, bianca	reali 1/2
Per un'altra simile	reali 1/2
Per andare a Messa ogni Festa, per elemosina	reali 3
Per la barba, ogni sabato a tre parà ⁶¹ per volta	reali 3½-6
Per due para ⁶² di papuzze	reali 2
Per la lavandara delle biancherie	reali 3” ⁶³ .

La precisione dimostrata dal Ferrati nell'elencare le spese, fino a quelle più minute, che egli esprime in moneta argentea spagnola, rivela una meticolosità inconsueta per un medico. Questo elenco, con la supplica presentata al bailo, convinsero il diplomatico veneziano a cercare una soluzione ad un problema che, a quanto pare, diveniva sempre più fastidioso per il rappresentate della Serenissima presso la Porta. L'8 ottobre 1704 furono pubblicamente convocati presso il bailaggio veneto

⁵⁸ Forma dialettale per *paia*.

⁵⁹ Soprabito di stoffa fine o di seta.

⁶⁰ Tessuto di seta.

⁶¹ Unità di misura monetaria del numerario argenteo coniato nell'Impero Ottomano.

⁶² Forma dialettale per *paia*.

⁶³ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 318 I, cc. nn. (allegato alla supplica del 24 luglio 1704).

gli eventuali eredi legittimi del defunto Bartolomeo Cagnola e i testimoni indicati da Bartolomeo Ferrati⁶⁴. Abbiamo finora identificato, tra i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, la deposizione di un solo testimone, Giuseppe Mantovani, ma presumiamo che anche gli altri sostennero la richiesta di risarcimento delle spese e di restituzione dei beni presentata dal Ferrati. Il segretario del bailo, l'8 ottobre 1704, annotò: "Comparso nell'offitio della Cancelleria Bailaggia della Serenissima Repubblica di Venetia Giuseppe Mantovani di Francesco Vicentino, testimonio prodotto sopra li Capitoli prodotti dal Dottor Bartolomeo Ferrati", il quale dichiarò sotto giuramento quanto segue:

"[...] Il primo Capitolo contiene verità quanto sia che il quondam Dottor Cagnola fu dal Signor Dottor Ferrati levato al Zante con una sola lanetta, e con pochissima roba e poco dinaro, che potevano essere due o tre xechini [zecchini] in circa, et è stato sempre, tanto qui [a Costantinopoli] come in Andrinopoli, sperato [sic!]⁶⁵ dal Dottor Ferrati, il quale lo ha anco vestito di più abiti alla turca, havendogli somministrato diversi vestiti saxini, scarpe et altro, come pure datogli denaro quando le ha fatto bisogno; per le summe precise descritte nella nota, io non Le posso soccor [sic!] dare, né meno nei contratti del corso d'esse robe non sono intervenuto; ch'è quanto posso deponere sopra questo Capitolo. Sopra il secondo, a lui parimente letto, rispose: io so che quando il Signor Dottor Ferrati partì di Andrinopoli per andar in Valacchia consignò diverse robe di sua bottega, e tutto quello haveva in essa, perché la corrispose come nel Capitolo lettomi, ma io non so precisamente che roba forse [sic!], né se forse [sic!] tutto quello che haveva il Ferrati, come ho detto, ma non so di più deciso [...]"⁶⁶.

Il teste accenna ad un viaggio di Bartolomeo Ferrati in Valacchia, avvenuto nel giugno–luglio 1703, quindi non è da escludere la presenza temporanea del medico a Bucarest, ma la sua assunzione nella carica di protomedico della corte del principe valacco risale a cinque anni più tardi, e cioè al 1708. Non si hanno ulteriori notizie circa la richiesta di indennizzo del Ferrati, ma possiamo ipotizzare che egli ottenesse almeno una parte dei beni del suo defunto apprendista. Dall'esame delle cinque copie dell'inventario dei beni trovati nella bottega di Bartolomeo Cagnola al momento del suo decesso, risulta comunque che l'eredità del medico veneziano era piuttosto modesta: alcuni libri di medicina, vari ingredienti

⁶⁴ *Ibidem*, cc. nn. (8 ottobre 1704).

⁶⁵ Vale a dire *sostentato*.

⁶⁶ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 318 I, cc. nn. (8 ottobre 1704).

naturali per la preparazione dei farmaci, indumenti, calze, un berretto, alcune parrucche, un'incisione in rame, altre robe minute ed effetti personali del defunto⁶⁷. In conclusione, è probabile che la richiesta presentata al bailo fruttasse al Ferrati un magro risarcimento, sia per le spese che egli aveva destinato al mantenimento di Bartolomeo Cagnola, quando questi era stato apprendista a Costantinopoli e Adrianopoli, sia per i beni affidati in sua custodia e mai più ritornati nella capitale dell'Impero Ottomano.

Bartolomeo Ferrato morì in età avanzata, nel 1738, abbiente e rispettato, lasciando in eredità ai suoi figli, Michele e Mattia, case e tenute in Transilvania, Valacchia e Moldavia, beni che furono in parte frutto della sua fausta carriera di protomedico di Costantino Brâncoveanu, dal 1708 al 1714, quindi del principe moldavo Michele Racoviță⁶⁸, dal 1721 al 1726.

Le novità sorte dall'analisi di nuove fonti sulla vita e l'attività dei sudditi veneziani Jacopo Pylarino e Bartolomeo Ferrati, succedutisi nella carica di protomedico presso la corte dei principi di Valacchia, forniscono utili contributi alla biografia di questi due noti medici, attivi nell'Europa Orientale tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento. Mentre Jacopo Pylarino divenne famoso all'epoca soprattutto per il suo volume sul metodo di immunizzazione dal vaiolo, opera che lo fece entrare nella storia della medicina come precursore della vaccinazione, Bartolomeo Ferrati conquistò la notorietà soltanto nei Principati Romeni, soprattutto in qualità di protomedico della corte valacca e moldava, ma anche perché si imparentò con alcune famiglie nobili e potenti della Transilvania.

⁶⁷ *Ibidem*, cc. nn. (senza data, ma sono tutte copie stilate nel 1703-1704).

⁶⁸ S. Andea, *op. cit.*, doc. 48, p. 212-216.